

"SONO CANI EROICI E FANTASTICI:

«Abbiamo mandato sul luogo della tragedia i nostri migliori "cani da catastrofe" e si sono fatti grandissimo onore», dice Antonio Camozzi, vicepresidente della "Protezione volontaria civile" di Alzano Lombardo - «Con il loro fiuto eccezionale segnalavano il luogo in cui si trovavano i sepolti vivi» - «Uno dei salvataggi più commoventi è stato quello di una bimba di 5 anni»

di RENZO ALLEGRI

Alzano Lombardo (Bergamo),
ottobre

Nel disperato lavoro di soccorso alle vittime del terremoto, i cani sono stati protagonisti assoluti. Hanno salvato decine di persone sepolte, a volte, sotto dieci, quindici metri di macerie. Nessuna sonda e nessun mezzo elettronico, neppure i più sofisticati, sarebbero stati in grado di segnalare superstiti.

Queste parole, dette da un dirigente del governo messicano, sono un riconoscimento del preziosissimo lavoro compiuto da uno sparuto manipolo di "cani da catastrofe", giunti in Messico da varie nazioni subito dopo la tragedia. Si tratta di cani altamente specializzati nella ricerca di persone vive rimaste sepolte sotto

le macerie. Sono cani che appartengono a diverse razze e che hanno raggiunto questa specializzazione dopo un severissimo addestramento in una scuola. Ce ne sono pochissimi al mondo. Alcuni esistono anche in Italia, e sono proprio questi che si sono fatti maggiormente onore nei giorni scorsi in Messico, meritando perfino gli elogi del presidente della Repubblica, Miguel De La Madrid.

«Sì, i nostri cani sono stati bravissimi», mi dice Antonio Camozzi, vicepresidente della "Protezione volontaria civile" di Alzano Lombardo, in provincia di Bergamo, una delle tre società italiane che addestrano cani da catastrofe. «Noi abbiamo mandato in Messico cinque dei nostri migliori esemplari, che insieme a quelli inviati dalla Protezione civile di Trento, hanno salvato pa-

recchie persone. Non è possibile dire quante. I nostri cani, sotto la guida dei loro istruttori, hanno effettuato moltissime segnalazioni che venivano subito trasmesse alle autorità responsabili dei soccorsi. Purtroppo non sempre le segnalazioni dei nostri cani sono servite, perché a volte mancavano i mezzi necessari per salvare i superstiti».

Tutti i giornali e i notiziari radiotelevisivi hanno messo in evidenza l'attività di questi meravigliosi animali. Gli episodi di cui sono stati protagonisti sono innumerevoli. Hanno segnalato la presenza di persone vive anche sei giorni dopo il disastro, tanto da far revocare al presidente della Repubblica messicana l'ordine, già impartito, di sospendere i soccorsi.

«L'aiuto insostituibile offerto da questi cani», dice Anto-

nio Camozzi «sta nel fatto che segnalano soltanto la presenza di persone vive. In questo modo si evitano inutili perdite di tempo e i soccorritori possono scavare a colpo sicuro».

Uno dei salvataggi più commoventi avvenuto a Città del Messico per opera di cani italiani, riguarda una bambina, Cinzia, di 5 anni. Era rimasta sepolta sotto le macerie del palazzo dove abitava con i genitori e due fratelli. Papà e mamma erano usciti indenni dal disastro, i due fratellini erano stati estratti dalle macerie 24 ore dopo il terremoto. Per Cinzia, rimasta incastrata sotto pesanti travi di cemento, coperte da tonnellate di detriti, non c'era praticamente niente da fare. Per tre giorni la bambina aveva continuato a piangere e a invocare "Mamma, mamma", e i soccorritori

CANI DA CATASTROFE



TANTE CAREZZE DOPO UN RITROVAMENTO

Città del Messico. Un pastore tedesco delle squadre di soccorso italiane riceve le carezze del suo istruttore dopo aver segnalato una persona viva sotto le macerie. «Questi cani sono eccezionali», dice Antonio Camozzi della "Protezione volontaria civile" di Alzano Lombardo, una delle tre società italiane che addestrano cani da catastrofe. «Non tutti però apprezzano le loro grandi qualità. Anche in Messico qualcuno riteneva che facessero perdere solo tempo. Poi tutti hanno dovuto ricredersi».

avevano lavorato ininterrottamente per liberarla. Poi i richiami di Cinzia si erano fatti flebili e infine erano cessati. Allora, giudicando che fosse morta, i soccorritori avevano abbandonato le ricerche per accorrere in altre zone dove i lamenti dei "sepolti vivi" persistevano.

Domenica mattina, circa 70 ore dopo la catastrofe, le speranze di ritrovare viva la piccola Cinzia sono rinate. Un cane italiano, guidato da Giorgio Zanella, dell'unità cinofila di Alzano Lombardo, mentre passava davanti alle macerie deve era rimasta imprigionata la piccola Cinzia, si è messo a scodinzolare, abbaiare e scavare freneticamente con le zampe.

A COLPO SICURO

Zanella ha dato subito l'allarme ma, purtroppo, non c'erano squadre di soccorso disponibili. La gente che era nei dintorni ha offerto la sua collaborazione, e la sorte della piccola è rimasta affidata all'entusiasmo di quelle persone, in particolare a un gruppo di studenti di un liceo. Si scavava con le mani. Dopo parecchie ore, stremate e afflitte, quelle persone hanno abbandonato. Il cane ha continuato a segnalare la presenza di una persona viva, abbaiando con insistenza, quasi volesse implorare aiuto. A tarda sera la gente ha ripreso a scavare, ma sempre senza mezzi, senza un coordinatore. Toglievano pietre, mattoni, blocchi di cemento, travi, calcinacci passandoli di mano in mano.

Dopo mezzanotte il lavoro è stato interrotto per permettere alla mamma di Cinzia di salire sulle macerie e chiamare la bambina. «Cinzia, Cinzia», invocava la donna con la voce rotta dal pianto. Molti dei presenti hanno sentito un flebile lamento provenire da sotto i detriti. Allora i lavori sono ripresi con lena, fino al mattino, quando finalmente la piccola è stata salvata.

Drammatico è stato anche il salvataggio di due bambini della colonia "Roma", che si trova in una delle zone maggiormente colpite dal sisma. «Siamo stati chiamati con i nostri cani a esplorare un fabbricato completamente distrutto», racconta l'ingegner Paglia, che ha seguito la delegazione cinofila di Bergamo in Messico. «Si vedeva solo un ammasso di rovine. La gente ci aveva detto che sotto quelle macerie erano rimasti diversi bambini. Siamo andati. I nostri cani hanno segnalato subito la presenza di persone vive. Ci pareva impossibile. Era già martedì, erano cioè passati cinque giorni dal terremoto. Per avere una conferma, abbiamo chiamato dei colleghi stranieri con i loro cani e questi hanno confermato le segnalazioni. Allora abbiamo avvertito le autorità che hanno ordinato a una squadra di soccorso di mettersi a scavare.

Noi abbiamo continuato il nostro lavoro in altre zone. Mercoledì mattina, alle otto, la squadra era ancora lì che lavorava. Nel pomeriggio abbiamo saputo che erano riusciti ad estrarre due bambini ancora vivi, e li avevano portati all'ospedale. Non conosciamo i loro nomi, ma la gente, quando siamo ritornati sul posto, ci ha applaudito e ci ha nominato padri adottivi di quei piccoli».

«Questa operazione di salvataggio, avvenuta a oltre 120 ore dal disastro, ha fatto molto scalpore», dice Antonio Camozzi. «Le autorità messicane ne hanno dato comunicazione immediata al nostro ministero degli Esteri, a Roma, dicendo che il presidente della Repubblica messicana aveva espresso un encomio solenne per i soccorritori italiani».

«Purtroppo spesso le segnalazioni dei cani restavano senza un seguito», dice l'ingegner Mario Paglia. «La catastrofe è immane. Nei giorni della nostra permanenza c'erano 58 mila volontari e 10 mila soldati che prestavano soccorso. Ma non erano sufficienti a tutte le necessità. Una mattina i nostri cani, nel giro di un'ora, hanno segnalato la presenza di sedici persone sepolte vive, ma forse non è stato possibile salvarle tutte, per mancanza di mezzi e di soccorritori».

«Sono ancora poche le persone che conoscono l'incredibile utilità dei cani da catastrofe», dice Antonio Camozzi. «Molti pensano che i cani facciano solo perdere tempo e danno maggior credito agli strumenti elettronici. Ci sono certe sonde sensibilissime, capaci di percepire il respiro e il battito del cuore di una persona sepolta sotto dieci metri di detriti. Ma sono macchine che non "selezionano". Insieme al respiro o al battito del cuore, registrano qualsiasi altro piccolo rumore ed è difficile stabilire cosa realmente ci sia sotto quelle macerie. A volte si scava per ore inutilmente. Il cane invece va a colpo sicuro. Sente, fiuta solo la persona ancora in vita. Non viene fuorviato da nessun rumore, da nessun altro odore. Può lavorare in mezzo al clamore di una folla, al rumore assordante delle ruspe, delle scavatrici. E' concentratissimo, niente lo distrae».

«In Messico però i cani non sono stati subito apprezzati da tutte le autorità responsabili dei soccorsi. Diverse li cacciavano via imprecando e dicendo che facevano perdere tempo. Solo di fronte a certi clamorosi salvataggi fatti dai cani, quelle persone si sono ricredute, ma ormai era troppo tardi».

«Se i cani fossero arrivati sul posto appena avvenuta la catastrofe e avessero avuto a disposizione delle squadre di soccorso bene organizzate ed efficienti, le persone salvate avrebbero potuto essere il doppio».

«Come mai i soccorsi si so-

no mossi così in ritardo?», domanda.

«Noi eravamo pronti a partire subito», dice Antonio Camozzi. «Ma il governo messicano ha risposto che non ne aveva bisogno. Il ministro Zamberletti però ci ha ordinato di partire lo stesso con i primi aiuti mandati dal governo italiano».

«Quali razze sono più idonee per formare dei cani da catastrofe?», domando a Antonio Camozzi.

«Diverse», risponde. «In genere il pastore tedesco, ma anche il pastore belga, il pastore bergamasco, il boxer. Uno dei migliori elementi usciti dai nostri corsi è un pastore bergamasco bastardo».

UNA SCUOLA SEVERA

«E' difficile il corso?».

«Moltissimo. Richiede una applicazione continua sia da parte del cane sia del suo padrone. Il corso dura circa un anno, con due lezioni la settimana di quattro ore ciascuna. Ma l'allenamento deve continuare a casa, ogni giorno. Tra cane e padrone si deve arrivare a un'intesa perfetta. Solo in questo modo l'animale raggiunge quelle condizioni psicologiche che gli permettono di diventare uno strumento duttile e sensibilissimo. Il corso che abbiamo concluso a maggio era iniziato con oltre trenta iscritti. Sono arrivati al termine in sedici, ma solo otto cani sono stati promossi dalla commissione esaminatrice».

«Che cosa si insegna a questi cani durante il corso?».

«Il lavoro che devono svolgere in caso di catastrofe comporta pericoli di ogni genere. Il cane deve muoversi in mezzo alle macerie, tra mura pericolanti, travi sospese in aria, deve scendere in cunicoli strettissimi, deve insomma essere capace di destreggiarsi in ogni situazione. E per fare tutto questo, deve diventare un atleta perfetto. Durante il corso deve imparare a camminare su cornicioni strettissimi, salire scale a pioli, attraversare ponticelli aerei, tunnel, non aver paura del fuoco, degli spari, salire in aereo, in elicottero e perfino farsi paracadutare con il padrone».

«Poi bisogna insegnare all'animale a percepire la presenza di eventuali persone vive sotto le macerie e a segnalarle rapidamente, per indicare il luogo, e abbaiando, per richiamare l'attenzione del padrone. Come si sa, il cane ha un olfatto potentissimo. E' capace di fiutare qualsiasi odore, anche minimo, a grandi distanze. Ebbene, deve imparare a "dominare" questa sua facoltà, indirizzarla solo sul tipico odore di una persona viva e inseguirla senza farsi distrarre. Ottenere questo, è un'impresa difficilissima. Ma quando ci si

riesce, il cane raggiunge una concentrazione perfetta. Si immerge nel lavoro con tutta la sua aggressività. Avvicinarlo o tentare di distrarlo, è molto pericoloso: potrebbe mordere in maniera violenta».

«Quanti centri di addestramento ci sono in Italia?».

«Due: questo di Alzano Lombardo e quello di Trento. A Parma ne esiste un altro, ma con specializzazioni diverse dal nostro. Un quarto sta sorgendo anche a Milano, ma non ha ancora ultimato nessun corso. I cani da catastrofe sono un'invenzione recente. Oltre che in Italia, ce ne sono in Svizzera, Germania, California e Bolivia. I migliori sono quelli svizzeri perché gli addestratori di quel Paese hanno ormai diciotto anni di esperienza».

«Perché qui ad Alzano vi siete messi ad addestrare cani da catastrofe?».

«Da tempo qui esiste un centro operativo che si chiama "Protezione volontaria civile". E' un corpo di volontari pronto a intervenire durante le calamità per salvare vite umane. E' stato fondato dal dottor Daniele Pesenti Pigna, proprietario delle Cartiere Pigna, ed ha la sede all'interno dell'azienda. Siamo in 170 soci attivi, dotati di efficienti attrezzature di pronto intervento. Con noi collaborano 80 aziende fornendo aiuti vari. Abbiamo partecipato a spedizioni in Friuli, in Irpinia, a Tesero e anche all'estero».

«In tutti gli interventi da noi fatti ci siamo accorti che, per riuscire a salvare il maggior numero di vite umane, bisogna lottare contro il tempo. La sopravvivenza di coloro che sono sepolti vivi può essere brevissima. E' necessario quindi poter disporre di mezzi idonei a localizzare con la massima celerità il luogo esatto dove si trova la persona da soccorrere».

«Abbiamo fatto molte ricerche. Abbiamo studiato tutti i supporti tecnici offerti dalla scienza moderna, compresi i più sofisticati. E alla fine, aiutati anche dalle esperienze di altri Paesi, siamo giunti alla conclusione che non esiste niente di più idoneo a questo scopo di un cane adeguatamente addestrato».

«In questi anni abbiamo lavorato sodo. Siamo stati fortunati nel trovare un istruttore, Ermete Ferracane, che è tra i migliori a livello internazionale. Abbiamo preparato dei cani che sono degli autentici campioni e i risultati in Messico lo dimostrano. Abbiamo anche pubblicato un libro dal titolo *I cani da catastrofe*, per stimolare l'opinione pubblica e invogliare altri enti a fondare scuole di questo genere in modo che, in caso di necessità, si possa intervenire prima e con maggiori disponibilità».

Renzo Allegri

tagonisti durante i soccorsi in Messico

UNO SALVATO CENTINAIA DI VITE UMANE



LAVORO DIVENTANO AGGRESSIVI» Città del Messico. Un cane lupo italiano in azione, seguito dal suo istruttore, sulle macerie degli edifici devastati dal terremoto. «Tutti i cani», dice Antonio Camozzi «hanno un olfatto, ma quello del "cane da catastrofe" è ancor più sviluppato, grazie al lungo addestramento. Quando sono in azione raggiungono una concentrazione e si immergono nel lavoro con tutta la loro aggressività. Avvicinarli o tentare di distrarli in quei momenti può essere molto pericoloso: questi cani, infatti, possono perfino mordere». In Italia, oltre a quella di Alzano Lombardo, esistono altre due scuole di "cani da catastrofe": una a Trento e una a P